

LA NOSTRA SETTIMANA

8 luglio – 15 luglio 2018

“ Chi non vive per servire, non serve per vivere”.

Per la via i discepoli di Gesù avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: << Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti >>. Gesù rivolge ai suoi discepoli una domanda apparentemente indiscreta: «*Di che cosa stavate discutendo per la strada?*» (Mc 9,33). Una domanda che anche oggi Egli può farci: Di cosa parlate quotidianamente? Quali sono le vostre aspirazioni? «*Essi – dice il Vangelo – tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande*» Si vergognavano di dire a Gesù di cosa stavano parlando. Come nei discepoli di ieri, anche in noi oggi si può riscontrare la medesima discussione: «Chi è il più grande?». Gesù non insiste con la sua domanda, non li obbliga a dirgli di che cosa parlavano per la strada; eppure quella domanda rimane, non sono nella mente, ma anche nel cuore dei discepoli. Chi è il più grande? Gesù è semplice nella sua risposta: «Se uno vuole essere il primo – ossia il più grande – sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri! I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbe stato il privilegiato – ed erano i discepoli, i più vicini a Gesù, e discutevano di questo! - , superiore agli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi. E Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell'impegno concreto con il prossimo, cioè servendo. Servire significa, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare e invita concretamente ad amare. Amore che si concretizza in azioni e decisioni. Amore che si manifesta nei differenti compiti che come cittadini siamo chiamati a svolgere. Sono persone in carne e ossa, con la loro vita, la loro storia e specialmente la loro fragilità, che Gesù ci invita a difendere, ad assistere, a servire. Perché essere cristiano comporta servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli. Per questo, il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. C'è un “servizio” che serve gli altri; e un “servizio” che “si” serve degli altri. Esiste una forma di esercizio del servizio che ha come interesse il beneficiare i “miei”, in nome del “nostro”. Questo servizio lascia sempre fuori i “tuoi”, generando esclusione.

Tutti siamo chiamati dalla vocazione cristiana al servizio che *serve* e ad aiutarci a vicenda a non cadere nelle tentazioni del “servizio che *si serve*”. Tutti siamo invitati, stimolati da Gesù a farci carico gli uni degli altri per amore. E questo senza guardare accanto per vedere che cosa il vicino fa o non fa. Gesù ci dice: <<Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutt>>. Costui diventa il primo. Non dice: “Se il tuo vicino desidera essere il primo, che serva”. Dobbiamo guardarci dallo sguardo che giudica e incoraggiarci a credere nello sguardo che trasforma, al quale ci invita Gesù. Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone. E' difficile vivere con il criterio che Gesù ci insegna, ma che contraddistingue il cristiano. Ci sono alcune condizioni che lo rendono difficile, quasi impossibile: l'indifferenza (il non volere accorgersi dei bisogni che ci sono attorno a noi) e l'exasperata ricerca di visibilità (cercare e usare spazi comuni per primeggiare e per sentirsi appagati, causa del naufragio di molte iniziative buone anche nelle nostre comunità).

La perla

“ Il Signore sia con voi...”. Perché non dirci ciao?

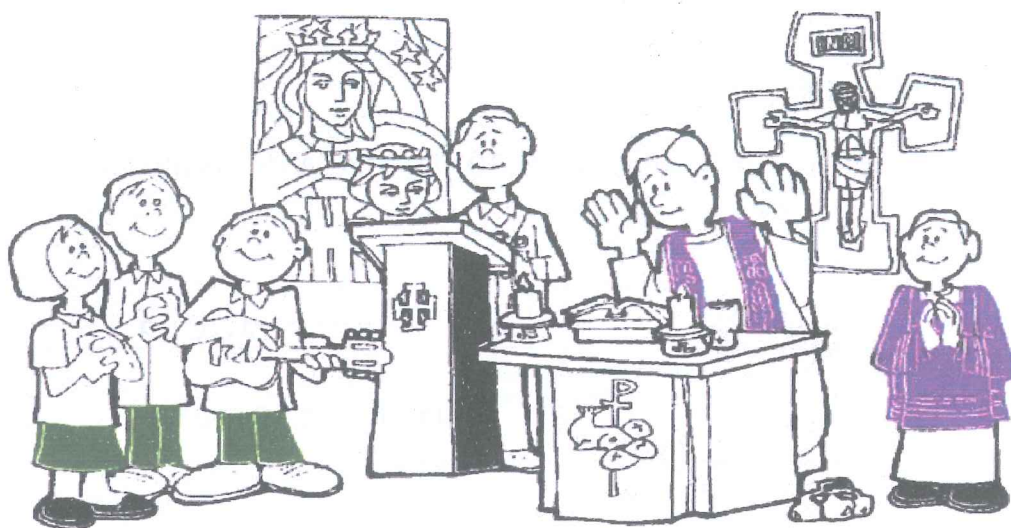
<<Buon giorno Marco. Come stai?>>. Nulla di più banale e nulla di più complesso. L'approccio infatti può determinare, in positivo o in negativo, anche tutta la giornata.

Anche nella Messa ci si saluta: terminato il canto d'ingresso, dopo il segno della croce. <<*Il Signore sia con voi!*>> <<*E con il tuo spirito!*>>. Con questo saluto il celebrante e l'assemblea si annunciano reciprocamente che il Signore è presente e operante sia nel sacerdote (come Capo), sia nell'assemblea (come Corpo) riunita nel suo nome; in altre parole ognuno riconosce e annuncia la presenza del Signore nell'altro.

Da questo momento la presenza del Signore in mezzo al suo popolo è palpabile. Da questo momento il sacerdote assume esplicitamente il suo ruolo profetico, regale e sacerdotale e l'assemblea quello di popolo di Dio, radunato per annunciare le meraviglie del Signore (*profetico*), celebrare il memoriale della sua morte e risurrezione (*sacerdotale*) e vincere il mondo che è sotto il dominio di satana (*regale*).

Non va inoltre trascurato il gesto di allargare le braccia da parte del celebrante, segno di un saluto che vuole giungere ad ogni fedele e, idealmente, abbracciare anche l'ultimo arrivato in fondo alla chiesa. Un gesto di saluto che

si ripete in altre parti della messa (all'inizio, alla proclamazione del Vangelo, prima della preghiera eucaristica e della benedizione finale), per donarsi reciprocamente la certezza che il Signore che è nel sacerdote è anche nell'assemblea. Su questa comunione liturgica tra sacerdote e fedeli può bene radicarsi la comunione pastorale.



***giovedì 12 luglio I bambini che hanno
fatto il laboratorio di pesca durante
l'oratorio estivo andranno al laghetto di
Cuveglio a pescare***

***venerdì 13 luglio alle ore 19.30
in Cittadella***

tradizionale trotata per tutti

per partecipare avvisare don Franco

APPUNTAMENTI

mercoledì 11 luglio FESTA di ORASCIO

venerdì 13 luglio in Cittadella alle ore 19.30 TROTATA dell'oratorio



OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.
- M** Il Signore è fedele alla sua alleanza.
- M** Sei tu Signore, la mia potente salvezza.
- G** Chi avrà lasciato ogni cosa per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna, dice il Signore.
- V** Cercate la pace con tutti e la santificazione; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio.
- S** Popoli tutti, date gloria al Signore.

Don Franco 338 8583009
Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470
Don Carlo 348 8847882